

È l'Emilia Romagna la capitale degli immigrati

Vindice Lecis

La situazione fotografata dalla Caritas nel rapporto annuale



Bologna, 11 novembre 2008 - L'Italia come sogno, l'Emilia-Romagna come meta reale. Non ha esaurito la spinta propulsiva il flusso di migranti verso la nostra regione e le cifre ufficiali, anche se non riescono a raccontarne la complessità, aiutano a capire un fenomeno non più episodico o ciclico ma elemento robusto dell'economia e della società. E' stata la Caritas a fotografare la situazione nel suo consueto rapporto annuale, giunto alla diciottesima edizione. Le stime che inquadrano il fenomeno migratorio ci parlano

di 421mila soggiornanti, il 9,8% della popolazione complessiva. Al 1 gennaio 2008 le residenze effettive l'incidenza passano invece dal 7,5 all'8,5%. Ripetto alla stessa data dell'anno scorso la crescita è massiccia, del 15%, superiore alle tendenze percentuali degli ultimi anni (vale a dire il 10% del 2006 e il 12% del 2005). L'aumento non è dovuto a un flusso casuale ma all'arrivo costante e organizzato in particolare di cittadini rumeni, raddoppiati dai 21.804 ai 41.651 e che da soli rappresentano circa il 40% della crescita complessiva dei residenti stranieri. L'Emilia-Romagna è una regione attrattiva per quanto riguarda l'occupazione e il livello di servizi e welfare. In altre zone del nostro Paese un arrivo così massiccio avrebbe fatto saltare gli equilibri sociali. Tuttavia una riflessione su costi e benefici è in atto. Prendiamo il caso dei Comuni: sono in crescita quelli con più del 10% di residenti stranieri, dai 22 del 2004 ai 33 del 2005, ai 47 del 2006 fino ai 79 del 2007. In questi Comuni la presenza di immigrati è superiore alla media regionale, già alta. Galeata in provincia di Forlì-Cesena ha raggiunto quota 17,8%, confermandosi come il comune con la più alta percentuale di immigrati sulla popolazione residente. L'attrazione della «fabbrica dei polli» operante in quell'area è fortissima ma una così massiccia presenza ha determinato fenomeni di reazione. Al punto che in una zona tradizionalmnte orientata a sinistra, alle ultime politiche la Lega di Bossi cavalcando paure e proteste ha toccato il 15% dei voti. Dietro Galeata ci sono i comuni della provincia di Reggio, Luzzara e Rolo, rispettivamente col 17% e il 16,1%, Castel San Giovanni (Piacenza) con il 15,7% e San Possidonio (Modena) col 15,5%. La città col maggior numero assoluto di residenti è Bologna con 33.602 cittadini stranieri. Con 21.394 seguono Reggio Emilia, Modena (20.070), Parma (18.146), Ravenna (13.420), Piacenza (12.162), Rimini (11.275), Forlì (9.627), Carpi (6.938) e Ferrara al decimo posto con 6754. L'incidenza nelle province conferma il primato di quella di Reggio Emilia col 10,3% di stranieri, davanti a Piacenza (10,1%), Modena (9,9%),

Parma (9,2%) e Ravenna (8,2%). Tra gli immigrati residenti si registra in questi ultimi anni una maggiore crescita della componente femminile a conferma della tendenza dei ricongiugimenti familiari. In Emilia-Romagna la popolazione straniera residente è molto giovane. Le classi d'età più consistenti sono quelle sino a 5 anni (il 14,7% di tutti gli abitanti in regione compresi in questa fascia) e tra 25 e 29 anni (16,4%). La giovane età degli stranieri rappresenta un segmento fruitore di servizi più che di contribuenti, con le evidenti ricadute sulla «calibratura» del welfare. Gli stranieri residenti in regione sono per lo più marocchini (15,6%), albanesi (13,1%), rumeni (11,4%). Negli ultimi anni è cresciuta la presenza di persone provenienti dall'Europa orientale. Si ritiene però che i rumeni abbiano già toccato il picco massimo e alcuni segnali indicano nell'anno in corso una flessione degli arrivi. Gli stranieri occupati nel 2007 erano 274.381. Secondo la banca dati dell'Inail rappresentano il 17,8% del totale dei lavoratori (12,5% extracomunitari più 5,3% comunitari) e sono in crescita: nel 2006 erano il 15,3%. I numeri confermano una realtà che si sta consolidando e che presenta anche un 44% di donne occupate. La metà dei lavoratori stranieri occupati ha scelto le province più ricche e sviluppate della regione: il 21% è presente in quella di Bologna, il 17% in quella di Modena e il 12% in quella di Reggio Emilia. I settori principali d'impiego sono l'industria (27,5%), le costruzioni (15%), l'alberghiero e la ristorazione (13,2%). L'8,8% è impiegato nell'informatica e servizi alle imprese, l'8,5% in agricoltura. Nell'anno 2007-2008 l'Emilia-Romagna è risultata la regione con la maggiore percentuale di studenti con cittadinanza non italiana: 65.813 (su 559.033 totali) pari all'11,8%, dato in crescita dell' 1,1%. Numeri considerevoli anche in raffronto alla percentuale nazionale che è attestata al 6,4%. La presenza degli alunni stranieri è dell'11% nella scuola dell'infanzia, del 13,6% nella primaria, del 13,2% nella secondaria di primo grado e del 9,2% in quella di secondo grado. Non mancano classi con un numero maggiore di studenti stranieri rispetto agli italiani. Integrazione e inclusione rappresentano la prima preoccupazione ma Regione e Comuni stanno facendo quotidianamente i conti con i micidiali tagli operati sui fondi nazionali da parte del governo. «E' vero - commenta l'assessore regionale alle politiche sociali e immigrazione, Anna Maria Dapporto - Nel 2008 è stato soppresso il fondo di 100 milioni di euro pensato dall'ex ministro Ferrero per l'integrazione dei migranti. A ciò si aggiunge il taglio del Fondo nazionale per le politiche sociali, passato da 950 a 650 milioni di euro». Si tagliano i fondi e lo Stato sembra fare solo la faccia cattiva mentre in Italia, come sottolinea Pietro Pinto del comitato scientifico Dossier Caritas-Migrantes, «la presenza straniera sta crescendo più rapidamente rispetto agli altri paesi europei». Roland Jace, albanese, vice presidente della Consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri, ritiene che l'equazione stranieri uguale insicurezza sia causata da un governo «che sta soffiando sul fuoco della paura. Oggi esistono restrizioni che rendono impossibili persino i ricongiugimenti familiari e la concessione dell'asilo

politico. Servono fondi per l'integrazione e invece si vogliono aumentare le risorse solo per costruire i centri di permanenza temporanea». Integrazione significa inserimento in un ambiente di cui si recepiscono regole di convivenza e di comportamento e dove si accettano e si rispettano le leggi. La paura dell'immigrato e il disagio verso una presenza indecifrabile (usi, costumi e spesso religione differente) e considerata troppo numerosa nasce spesso in strati di popolazione che faticano ad arrivare a fine mese e che s'indignano per la percezioni dei privilegi da parte degli immigrati (graduatorie per le case o dei nidi). Spesso si tratta di leggende metropolitane: su 50 mila alloggi popolari in questi anni ne sono stati assegnati agli immigrati il 10,6%.